



Il Consiglio Comunale di Pontassieve, tenuto il 28 novembre 2024, su proposta dei Gruppi Consiliari Partito Democratico, Lista Civica Carlo Boni Sindaco e Pontassieve al Centro, ha deliberato la revoca della Cittadinanza onoraria che fu concessa a Benito Mussolini il 18 maggio 1924. La revoca è stata votata all'unanimità.

Pubblichiamo qui di seguito gli interventi di Paola Veratti, Consigliera della Lista Civica Carlo Boni, che ha presentato la proposta, e di Paolo Belardinelli, Capogruppo del Partito Democratico.

Paola Veratti: «Questa revoca non rappresenta per noi

un'azione volta alla cancellazione delle tracce del passato, non possiamo infatti cancellare il fatto che Mussolini fu capo della dittatura fascista, un regime razzista, militarista, colonialista ed imperialista.

Non possiamo cancellare il fatto che Mussolini fu responsabile della soppressione delle libertà sociali, civili, religiose e politiche nel nostro Paese; non possiamo cancellare che fu il fautore delle leggi razziali del 1938; come non possiamo cancellare che fu responsabile dell'incarcerazione, del confino e della deportazione di tanti uomini e di tante donne non allineati al regime.

La richiesta della revoca della cittadinanza rappresenta per noi una scelta di parte, è infatti la nostra risposta a questo passato. Rappresenta la direzione in cui vogliamo andare: è il frutto della Memoria della nostra Comunità, di una Comunità intera. Con questa mozione vogliamo contrapporci con forza contro l'intolleranza, la discriminazione; siamo contro la guerra, siamo anti imperialisti;

condanniamo la censura, condanniamo la violenza. Accogliamo i principi della nostra Costituzione italiana. Ci impegniamo a dare concretezza ai suoi fondamenti: alla libertà, all'uguaglianza, alla solidarietà, alla tolleranza, alla democrazia, alla giustizia, alla pace. Principi espressi, peraltro, anche nello Statuto della Regione Toscana e in quello comunale.

Da questi scranni, che il Fascismo svuotò in poco tempo di ogni prerogativa, per iniziativa di Guido Bigiavi, ultimo sindaco di Pontassieve prima dell'istituzione podestarile, (sindaco di origine ebraica che avrebbe subito di lì a poco le persecuzioni del regime), il 18 maggio 1924, per acclamazione unanime, Benito Mussolini fu insignito della cittadinanza onoraria di Pontassieve. Questa è la nostra storia, e conoscerla è necessario.

Ma “onorare” chi ha inflitto tante ferite e sofferenze al nostro paese, alla nostra popolazione e al nostro territorio, non solo non è giusto e va contro i valori in cui crediamo, ma corrisponderebbe ancora oggi, a distanza di cento anni, ad una sua legittimazione. E questo non è accettabile, non lo vogliamo.

Chi vogliamo onorare sono tutte quelle persone che hanno pagato, anche con la vita, la conquista della libertà. Chi vogliamo onorare sono le partigiane ed i partigiani che hanno lottato nel nostro territorio, di tutti i credo politici, per la nascita della Repubblica e della Democrazia.

Vogliamo onorare la cittadinanza tutta di Pontassieve che, con grande determinazione e dignità morale, ha resistito e si è sollevata contro il nazifascismo. Chi vogliamo onorare sono le vittime degli eccidi nazifascisti sul nostro territorio (prima di tutti quello della Pievecchia). Diciamo sì alla conoscenza della nostra storia, ma no alla legittimazione di tutto ciò che

è passato.

Per questi motivi chiediamo la revoca della delibera di concessione della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, in quanto indegno di questo riconoscimento da parte della nostra comunità e della nostra Memoria.»

Paolo Belardinelli: «Mi sono francamente chiesto nelle settimane scorse che senso avesse quest'atto, e anche se ne avesse uno. Ne ho parlato con più di un amico e collega e molti, anche di sinistra, mi hanno detto che stavamo solo perdendo tempo. Del resto c'è sempre qualcos'altro di più importante da fare e ci sono sempre le cose urgenti che ci fanno dimenticare le cose più importanti.

Questo dev'essere il motivo perché anche a Pontassieve ci abbiamo messo cento anni per questa revoca. E un ringraziamento, per non aver mai dimenticato, lo dobbiamo proprio allo stimolo delle associazioni che si occupano della memoria, quali l'ANPI.

Eppure, ce lo ha ricordato la consigliera Veratti, interrogare è il compito della storia. Affrontare le eredità difficili del nostro passato, anche apparentemente remoto, non significa negarle, né indottrinare, come appunto facevano e fanno le dittature e i dittatori.

Vuol dire costruire nuovi punti di vista critici. E a chi tocca ricostruire una memoria condivisa? Se non a noi che oggi siamo eletti, come i nostri colleghi cento anni

fa, in Consiglio Comunale? Quando di testimoni diretti di questo periodo praticamente non ce ne sono più, e il racconto, la memoria, rischia di fine derubricato a materiale di studio storico.

Credo sia necessario ringraziare Martina Betulanti, Assessora alla memoria, che ci ha dato lo spunto per questa mozione e poi Filippo Marranci, nostro Bibliotecario e Archivista per il bellissimo lavoro di scavo. Per aver ridato voce a chi ci ha preceduto, per aver ritrovato non solo la delibera, ma anche gli appunti manoscritti del discorso del sindaco Bigiavi, la corrispondenza via telegramma con il Ministro Acerbo e le veline del Prefetto che invitavano caldamente tutti i Consigli comunali della Provincia a unirsi al coro dei laudatori del duce, che aveva appena vinto le elezioni. Lo ringraziamo per aver soffiato via la polvere del tempo da queste carte, che non si possono sfogliare senza una certa emozione, e aver offerto a tutti noi lo stimolo, per me la necessità, di confrontarsi con chi ci ha preceduto in questo ruolo.

La storia d'Italia è piena di dimenticanze, di distrazioni, di armadi della vergogna, di stragi occultate e di depistaggi. Tanto che si può pensare non a una semplice catena di disattenzioni, ma a una vera rimozione collettiva, per la quale anche la sinistra ha avuto le proprie responsabilità.

Da una parte rimozioni dolorose della nostra storia e della nostra identità più complessa, tragica e

contraddittoria. Dall'altra una lunga serie di mancate occasioni di ripensamento della nostra identità e di ricostruzione, anzi di costruzione di una vera memoria condivisa.

Questo vuole essere il senso di questo atto, lo sappiamo per lo più solo simbolico, consistente nel revocare formalmente una cittadinanza onoraria, attribuita cento anni fa, a chi è morto da quasi 80 anni.

Ma crediamo che questo sia un atto che diventa concretezza proprio nella volontà di costruire una identità comune ma, sia chiaro, comune non vuol dire neutra, sbiadita, stinta. Una identità, quella italiana, cioè la nostra, che si radica nel segno tracciato dalla Costituzione, che è prima di tutto e di ogni altra cosa antifascista.»